

Pollicino si è perduto

Le favole sono come i panda. Stanno scomparendo. Ormai soltanto il 16% dei bambini fra i tre e gli otto anni – recita una ricerca inglese – si addormenta al suono di una storia raccontata dai genitori. Dieci anni fa erano ancora il 30%, trent'anni fa il 75%. La deduzione inesorabile è che la prossima generazione avrà un'infanzia senza favole, se non nella versione transgenica offerta da computer e tv.

Secondo gli psicologi, quei dieci minuti prima della buonanotte in cui papà o mamma si sedevano accanto al letto del pupo per raccontargli di Biancaneve o di un altro personaggio inventato lì per lì non erano soltanto il più straordinario sonnifero mai creato dall'uomo. Rappresentavano il momento decisivo nella formazione morale del bambino: era in quel mondo popolato da mostri e fate che il piccolo apprendeva dalla voce rassicurante dei genitori la differenza fra il bene e il male.

Meno favole, più baby gang: un'equazione facile da dimostrare. Perché milioni di genitori abbiano rinunciato a educare con la fantasia è un discorso che conosciamo bene: stanchezza da doppio lavoro, pigrizia, famiglie dimezzate (e compiti raddoppiati) dai divorzi. Smettiamola almeno di incolpare in esclusiva la scuola e la tv per la maleducazione dei nostri figli.

Rimane la speranza di un'illuminazione collettiva sull'orlo dell'abisso: le favole sono come i panda, ma nessun WWF potrà salvare i sette nani.

(da M. Granellini, *Buongiorno*)

1. Riassumete il testo in 50 parole.
2. Riscrivete il testo in una lettera aperta: uno psicologo, preoccupato della situazione attuale, spiega a un gruppo di genitori, favorevoli a computer e tv, la validità dell'uso della fiaba nell'educazione infantile (almeno 120 parole).
3. Cinema e TV hanno sostituito i genitori nel raccontare le fiabe? Con quale efficacia? (almeno 200 parole).